

Università Card. G. Colombo

Corso: Storia del costume – Storia di donne

ANNIE SMITH PECK (1850 - 1935)

Per secoli gli uomini non solo ebbero la possibilità di accedere alla cultura e di esercitare il potere, di ricoprono incarichi importanti e ruoli di responsabilità, non si limitarono a dedicarsi ad attività artistiche o ricreative, ma ebbero anche la libertà di muoversi, di viaggiare, esplorare, navigare, avventurarsi in ogni angolo della terra.

Alle donne vennero imposti limiti anche in questo ambito e furono stabilire delle regole che prevedevano la presenza fissa di un accompagnatore o di una dama di compagnia per ogni minimo spostamento, anche in campagna o in città. Compiere viaggi in solitaria, imbarcarsi per attraversare i mari, esplorare terre sconosciute era a dir poco impensabile.

Eppure non mancarono le donne che anche in questo caso cercarono di sovvertire le regole, mosse dal desiderio di una maggiore indipendenza o semplicemente attratte, alla pari degli uomini, dall'avventura. Basti pensare ad Amelia Earhart, una delle prime aviatrici della storia, o a Nellie Bly che compì il giro del mondo da sola, fino a Lee Miller, fotografa di guerra durante il secondo conflitto mondiale.

L'amore per i viaggi, la passione per l'avventura spinse molte donne a cercare degli escamotage pur di affrontare nuove imprese alla pari degli uomini. Come le scrittrici che celarono la propria identità dietro pseudonimi maschili, così alcune donne per imbarcarsi su navi e mercantili si travestirono da uomini, come Jeanne Baret. Quando nel 1766 si unì alla spedizione del barone de Bougainville, che aveva lo scopo di catalogare piante e fiori in terre sconosciute, nessuno avrebbe mai immaginato che sotto gli abiti da mozzo si nascondesse una donna. Fu scoperta quando era ormai troppo tardi per riportarla indietro e fu la prima donna a circumnavigare il globo, dando un grande contributo al mondo della botanica.

Altre donne viaggiarono per esigenze familiari ma furono talmente entusiaste dell'esperienza che continuarono a muoversi per anni, come l'inglese Isabella Bird che recatasi in America per visitare dei parenti, si avventurò nel Canada orientale e in seguito si spinse fino alle isole Hawaii e all'Australia. Tornata in America esplorò il selvaggio West cavalcando in solitaria per oltre 800 miglia lungo le Montagne rocciose. Nei libri che scrisse per narrare i suoi viaggi scopriamo la vera indole di Isabella che continuò a viaggiare per tutta la sua vita visitando il Giappone, il Tibet, il Kurdistan e la Corea. Sperimentò, anche se per poco, la vita coniugale sposando il medico John Bishop, che morì 5 anni dopo le nozze. Rimasta vedova riprese a viaggiare recandosi in India, dove fondò ospedali e cliniche in memoria del marito. Nel 1892 fu la prima donna a essere ammessa alla Royal Geographical Society.

Viaggiare significava attraversare territori impervi e selvaggi con scarsissime conoscenze dei luoghi, in condizioni climatiche spesso avverse. Le mappe erano molto lacunose e l'obiettivo

primario degli esploratori fu proprio quello di renderle attendibili. Queste spedizioni nella natura selvaggia e inospitale erano delle vere e proprie imprese che richiedevano preparazione fisica e mentale. Le donne erano quindi ritenute poco adatte a portare avanti simili viaggi eppure non si scoraggiarono e vollero dimostrare di essere in grado di competere con gli uomini, come tentò di fare per tutta la vita Annie Smith Peck, una delle prime donne a far diventare la sua passione per la montagna una missione, con lo scopo di superare i pregiudizi di genere in un mondo chiuso e sessista.

Scalare le montagne nei secoli passati era stato molto arduo e tantissime vette erano assolutamente inaccessibili a causa delle attrezzature e dei mezzi non adeguati, oltre che dei capi di abbigliamento poco funzionali. Fino al '700 la montagna fu territorio esclusivo di cacciatori e di pochi temerari esploratori. L'alpinismo moderno nacque alla fine del '700 e la maggior parte delle spedizioni avevano scopi scientifici come misurare temperatura e pressione atmosferica o studiare la flora e la fauna. A questo si aggiunse nel tempo l'amore per la sfida che poneva lo scalatore a tu per tu con la montagna. Lo scopo non era più soltanto la ricerca ma la misurazione delle proprie forze e delle proprie capacità.

Ad un certo punto l'unico obiettivo fu raggiungere la vetta ed essere i primi a farlo. Nacquero le associazioni di alpinismo e vennero programmate numerose spedizioni lungo la dorsale alpina. I primi a scalare il Monte Bianco furono Michel Gabriel Paccard e Jacques Balmat nel 1786 e questa stagione di fermento si concluse nel 1865 con la conquista della vetta del Cervino da parte di Edward Whymper.

Ma non furono solo gli uomini ad avventurarsi lungo i pendii ghiacciati. La prima donna che riuscì a scalare il monte Bianco fu Marie Paradis, cameriera in una locanda di Chamonix. La sua ascesa fu compiuta quasi per gioco ma segnò la svolta e contribuì ad aprire alle donne la strada dell'alpinismo. Il raggiungimento della vetta rappresentò materialmente e simbolicamente il bisogno di libertà.

Ovviamente l'ostruzionismo verso le donne avventuriere fu costante e martellante. Furono riprese teorie mediche secondo le quali l'eccessivo stress e lo sforzo fisico necessario a scalare una montagna avrebbero comportato il rischio della sterilità. E in più alle donne non veniva riconosciuta la tenuta mentale per affrontare gli imprevisti e le avversità connesse a questo tipo di attività.

Ma ciò non servì a fermare donne come Henriette d'Angeville che nel 1838 salì sul Monte Bianco con un piccone, una corda e tanto coraggio, mentre la prima scalatrice riconosciuta come tale fu Lucy Walker, di origini britanniche, che dette vita a un'avvincente sfida con la rivale Meta Brevoort per il raggiungimento della vetta del Cervino. La Brevoort aveva già provato a scalare la cima nel 1869 ma si era dovuta arrendere a 650 metri dall'obiettivo per il peggioramento delle condizioni meteo. Due anni dopo tornò a Zermatt, sul versante svizzero della montagna, per ritentare l'impresa ma qui trovò Lucy Walker che con la sua cordata l'aveva battuta sul tempo, aggiudicandosi il primato.

Lucy faceva parte di una famiglia di alpinisti e a 35 anni aveva scalato il Cervino con il padre Frank e con lo svizzero Melchior Anderegg, una delle guide alpine più celebri durante il periodo d'oro dell'alpinismo. Lucy compì in totale 98 scalate e a 80 anni, prima di morire, fondò il Ladies' Alpine Club in risposta al divieto del Club alpino britannico di accogliere le donne.

Sulle sue orme si mosse Annie Smith Peck la cui vita fu un continuo susseguirsi di sfide e di prove. Originaria del Rhode Island, Annie fu una vera forza della natura: coraggiosa, indomabile, testarda fin da piccola, caparbia e pronta ad affrontare qualunque ostacolo pur di raggiungere il suo scopo, la vetta più alta.

Nacque nel 1850 a Providence, da George Peck, avvocato e membro del consiglio comunale, e Ann Power Smith. La scelta di Annie di tenere anche il cognome della madre ci suggerisce già l'idea che aveva del ruolo delle donne e il desiderio di sottrarle all'oblio. Annie era la più piccola di 5 figli e dopo la morte della sorellina Emily, crebbe con i tre fratelli George, William e John con i quali i rapporti furono sempre molto tesi.

Tutta la vita di Annie può essere sintetizzata in una frase semplice ma incisiva: *“Voglio farlo e lo farò”*. Se da un lato la famiglia assecondò la sua voglia di studiare iscrivendola alle scuole migliori, dall'altro erano pur sempre scuole per ragazze che Annie mal sopportava. Dopo il diploma alla Rhode Island Normal School, iniziò a insegnare latino ma anche questo le sembrò riduttivo. Provò ad entrare alla Brown University, frequentata dai suoi fratelli, ma venne respinta e questo la rese a dir poco furiosa. Decise quindi di trasferirsi nel Michigan, dove si mantenne autonomamente lavorando come insegnante fino al 1874. Non aveva nessuna intenzione di sposarsi e in una lettera al padre rivendicò il suo diritto a un'istruzione prestigiosa.

Laureatasi in lettere classiche alla University of Michigan, decise di recarsi in Grecia per specializzarsi in archeologia e divenne la prima donna ammessa alla Scuola americana di studi classici di Atene. Ed è proprio a questo periodo che risale la sua fascinazione per le montagne e l'alpinismo, attratta per indole dalle sfide e dalla possibilità di mettersi davvero alla prova. Iniziò quindi a organizzare le prime escursioni in Europa e in America, ignorando ostinatamente le critiche. Esplorò le vette italiane e svizzere e quando tornò negli Stati Uniti si recò a scalare le catene rocciose della California. La montagna l'aveva conquistata: *“La mia fedeltà si è trasferita interamente alle montagne. Osservando questa vetta maestosa ho sentito che non sarei stata felice fino a quando non avessi scalato anche io quelle minacciose pareti che hanno attratto tanti verso l'alto, alcuni verso la propria stessa fine”*. Era ben conscia dei rischi ma non si tirò mai indietro.

Uno dei primi problemi che dovette affrontare fu quello dell'abbigliamento. Tutta l'attrezzatura necessaria per scalare e gli abiti più idonei alle salite erano stati realizzati e pensati in funzione di un corpo maschile. È semplice immaginare quanto potesse essere difficoltoso scalare le pareti rocciose con gonne ampie e lunghe fino alle caviglie, senza poter indossare dei più pratici pantaloni. Annie semplicemente aggirò il problema ignorando i divieti e vestendosi da uomo e le polemiche intorno al suo gesto raggiunsero le pagine del New York Times dove ebbe inizio un dibattito su quello che le donne potessero davvero fare, in conformità alla morale e all'etica dei tempi, e a cosa potessero davvero aspirare.

Annie aveva la risposta a questa domanda fin da bambina: una donna avrebbe potuto fare qualunque cosa alla pari degli uomini, in qualunque ambito e in qualunque circostanza. Il suo motto *“Voglio farlo e lo farò”* l'accompagnò anche in questo caso: indossò ampi e comodi pantaloni che a volte copriva con una tunica, un cappello per ripararsi dal sole e stivali robusti progettati da lei. Quando non scalava era spesso impegnata in conferenze, incontri e attività di sensibilizzazione sulla presenza femminile nel mondo dell'alpinismo. Quando raccontava le sue imprese con la sua voce dolce e musicale suscitava grande interesse e curiosità nell'uditorio. Il suo obiettivo era conquistare una vetta vergine ma decise di ripartire dall'impresa di Lucy Walker scalando il Cervino e suscitando grande clamore sulla stampa sia per la sua impresa che per l'abbigliamento col quale si presentò.

In seguito a questo risultato decide di recarsi in Sudamerica per scalare due vette particolarmente ostiche come il Pico de Orizaba (5610 m) e il Popocatepetl in Messico (5426 m). Per compiere questa impresa riuscì ad ottenere un finanziamento dal NY Sunday, che si aggiudicò l'esclusiva. L'Orizaba era in quel momento la scalata più alta mai affrontata da una donna.

Scalare era la sua passione più grande ma anche avventurarsi in territori impervi e inesplorati l'affascinava. Arrivò alle sorgenti del Rio delle Amazzoni e attraversò a cavallo il deserto peruviano. Era solita dire *“casa è ovunque si trovi il mio baule”* e nel 1900 lei e il suo baule tornarono in Europa per scalare il monte Cristallo sulle Dolomiti, alcune cime delle Alpi Bernesi e le vette austriache.

Nel 1902 fondò l'American Alpine Club e tentò un nuovo record sfidando il monte Illampu in Bolivia. Ma i due tentativi compiuti nel 1903 e nel 1904 fallirono a causa di accompagnatori impreparati. Quella in Bolivia fu la prima spedizione con due barometri e con dispositivi medici in grado di monitorare le condizioni del corpo umano a certe altitudini. In particolare la seconda scalata le lasciò l'amaro in bocca perché quando mancavano 2 ore alla vetta sopraggiunse la notte e i suoi portatori si rifiutarono di accamparsi sul posto costringendola a tornare a valle. Piuttosto stizzita scriverà nei suoi appunti: *“Gestire gli uomini sembrava al di là delle mie possibilità”*. Nel 1904 decide di dedicarsi a un'altra impresa che la porterà ad affrontare fallimenti e delusioni ma che diverrà a un certo punto il suo unico obiettivo e la sua ossessiva: la scalata del picco nord del monte Huascaràn in Perù, con i suoi 6768 metri. Ci impiegherà quattro anni. Il picco sud verrà scalato solo nel 1932.

Per gli abitanti del villaggio alle pendici del monte era impensabile che quella donnina dai capelli grigi potesse scalare l'immenso ghiacciaio che li sovrastava. Nonostante le loro parole Annie decide di provarci lo stesso: *“L'immenso ghiacciaio sotto le vette era visibilmente e terribilmente solcato da una tale moltitudine di crepacci che sembrava impossibile persino per i più abili, figuriamoci per i meno esperti, farsi strada in quel labirinto”*. I meno esperti erano gli accompagnatori, mentre lei ostentava sicurezza e controllo.

I primi tentativi furono fallimentari e durante le scalate accadde di tutto: una volta i portatori dimenticarono l'attrezzatura al campo, compresi tutti gli strumenti fotografici. La volta successiva si rifiutarono di proseguire, adducendo la scusa del malessere in alta quota. Nel terzo tentativo gli zaini, la stufa da campo, il cibo necessario caddero lungo un precipizio, costringendo Annie a rinunciare ancora una volta alla sua impresa.

Decisa a non arrendersi cercò di procurarsi una cordata composta da uomini più esperti, una migliore attrezzatura e fondi per finanziare il tutto. Durante il 1906 si impegnò a ottenere aiuti economici pubblicizzando la sua impresa ma solo Harper's Magazine rispose alla sua richiesta, stanziando 700 dollari che Annie utilizzerà per ritornare sulle pendici dell'Huascaràn.

Assunse portatori locali, considerati più affidabili, si procurò ramponi e piccozze, acquistò indumenti più adatti e resistenti e si avviò a ripetere l'impresa. Ma saranno proprio i portatori a sabotare la scalata, arrivando a minacciarla di tornare indietro se non avessero ricevuto un compenso più alto. Annie non può accettare questo ricatto e deve nuovamente rinunciare. Nonostante l'ennesimo fallimento il magazine che l'ha finanziata è soddisfatto dell'interesse suscitato dal resoconto della scalata e le fornisce altri 3000 dollari affinché ci riprovi. Annie non aspetta altro e in seguito riceverà anche un finanziamento da un uomo d'affari newyorkese appassionato d'alpinismo tanto quanto lei.

Il 6 agosto 1908 ritenta la scalata e tutto sembra procedere per il meglio. Ma pochi giorni dopo è costretta a tornare indietro per il sopraggiungere di nuovi problemi. Ormai tutti si aspettano che Annie rinunci a un'impresa che sembra maledetta ma dimostrando una determinazione quasi sovrumana, riparte dieci giorni dopo per il suo sesto tentativo. Questa volta sente che ce la farà e non sbaglia!

Annie Smith Peck riuscì a raggiungere la cima dell'Huascaràn e a stabilire il record americano femminile, mentre quello mondiale spetterà a un'altra donna, Fanny Bullock Wolkman, per aver

scalato il Pinnacle Peak dell'Himalaya. Questo non sminuì l'impresa di Annie che riuscì a dimostrare non solo la propria incredibile tenacia ma soprattutto la capacità di una donna di affrontare un notevole sforzo fisico.

La discesa fu altrettanto difficoltosa e Annie rischiò più volte la vita a causa della pendenza e del terreno ghiacciato. Ma tornò sana e salva e orgogliosa di ciò che aveva realizzato: *“L'arrampicata è un duro lavoro. L'unico vero piacere è la soddisfazione di andare dove nessun uomo è mai stato e dove pochi potranno andare”*.

Annie era anche una convinta suffragetta e più volte si era pronunciata sul diritto del voto alle donne. Quando nel 1911 scalò il monte Coropuna in Perù piantò sulla vetta una bandiera su cui campeggiava la scritta: «Voto alle donne». Ormai era un simbolo non solo per le appassionate di alpinismo.

Tra il 1929 e il 1930 si avventurò in una nuova impresa compiendo un viaggio aereo lungo 7 mesi per dimostrare la sicurezza dei voli di linea. Partendo da Panama percorse più di 32000 km toccando tutti i paesi dell'America Latina, eccetto il Venezuela. Il volo l'aveva sempre affascinata fin dai tempi dei fratelli Wright che nel 1903 compirono il primo viaggio con un mezzo a motore. L'ultima scalata che affrontò fu quella del monte Madison nel New Hampshire e anche quell'impresa ebbe dell'incredibile perché la realizzò a 82 anni. Nessuno aveva mai scalato una montagna in un'età così avanzata ma Annie, ormai avveza ai primati, non volle perdere l'occasione di stabilire un nuovo record anche nel momento dell'addio.

Una volta ritiratasi dalle attività, nel 1934 decise di organizzare un tour di conferenze tra le principali capitali europee, ma pochi giorni dopo il suo arrivo in Europa dovette fermarsi a causa di un malore sull'Acropoli di Atene. Fu costretta a tornare a New York dove contrasse una polmonite che gradualmente la portò alla morte, sopraggiunta il 18 luglio 1935.

In Annie il desiderio di dimostrare la propria tenacia e la forza di volontà fu più forte di qualunque ostacolo, dei pregiudizi, delle critiche e persino della paura di morire. La sua vita è ancora un esempio di quanto le differenze di genere si siano fondate per anni solo sul pregiudizio, su una serie di stereotipi e di convinzioni false che hanno rallentato il processo di emancipazione senza (fortunatamente) riuscire a fermarlo.

